

Claudio Fasola

L'identità

L'altro come coscienza di sé



Stigmatizzazione ed etichettamento: consumo di sostanze illegali e rappresentazioni di sé

Sara Bertoncelli

9.1 Introduzione

L'agire umano, specialmente quello definito tossicodipendente, appartiene a molti domini della conoscenza, ed è definito in tanti modi diversi quanti sono i diversi ambiti di osservazione e di studio del fenomeno. Appare perciò di fondamentale importanza definire l'approccio epistemologico che ritaglia e seleziona la realtà che verrà studiata, ovvero l'interazionismo simbolico, che focalizza la sua attenzione intorno ai processi di costruzione sociale della realtà e delle persone, prodotti dall'interazione tra gli individui all'interno di contesti dotati di significato e rilevanza sociale (Salvini, 1998). I comportamenti di consumo verranno considerati all'interno dello specifico tessuto interattivo che li genera, ponendo particolare attenzione ai processi di stigmatizzazione e di etichettamento, che rendono pubbliche determinate azioni individuate come devianti, contribuendo alla riorganizzazione delle rappresentazioni del sé e dell'identità della persona che li ha messi in atto.

Se è vero però che l'identità non risulta di totale proprietà della persona, ma risiede nella struttura normativo-simbolica e nelle regole che governano l'interazione, è altrettanto vero che l'individuo non resta passivo di fronte al prodursi di significati che lo riguardano e che danno luogo alla sua identità personale, partecipando attivamente a sostenere una definizione della situazione che sia coerente con le immagini che ha di se stesso (Salvini, Zanellato, 1998).

9.2 Premesse teoriche

9.2.1 Tossicodipendenza e tossicofilia: da una definizione medico-psichiatrica verso una definizione psicologica

Con il termine tossicodipendente ci si riferisce alla condizione psicobiologica di necessità indotta dall'uso reiterato di una sostanza psicoattiva per mantenere un equilibrio fisiologico ed evitare i sintomi dovuti all'astinenza (Salvini, 2002). Questa definizione pone al centro del suo interesse la sostanza e non la persona, mascherando con il linguaggio della malattia sottostanti processi di moralizza-

zione, sottraendo alla malattia la sua sfera sociale e all'assuntore il suo potere di significazione. Colui che assume sostanze psicoattive illecite viene perciò rappresentato come un individuo totalmente ritirato dalla socialità, non in grado di autodeterminarsi, con scarsa maturità cognitiva, moralmente imperfetto, psichicamente disturbato, schiavizzato dalla malattia della dipendenza, e pertanto soggetto di responsabilità limitate (Zamperini, 2002).

Le teorie interazioniste e quelle sui comportamenti tossicofilici intesi come forma di devianza (Becker, 1963, Matza, 1969, Lemert, 1972) propongono di allontanarsi da una visione patofilica e deterministica dei tossicomani mossi da impulsi inconsci e agiti dalla droga e di proporre, invece, quella di individui mossi da scopi, intenzioni, capaci di fare scelte strategiche, strumentali ed espressive, in grado di utilizzare valori, norme, rappresentazioni di sé e di definire i contesti situazionali.

Il soggetto è considerato la massima autorità nello spiegare il significato delle sue azioni (Salvini, Pirritano, 1984) poiché solo assumendo la sua prospettiva si possono cogliere i sistemi di concettualizzazione ed i valori ai quali fa ricorso per costruire le posizioni e le rappresentazioni cognitive, personali e sociali, che ne influenzano il rapporto con se stesso e con il mondo.

9.2.2 L'identità

Il comportamento recidivo del tossicomane e le sue difficoltà a cambiare possono essere compresi tenendo conto dei processi che producono e stabilizzano la sua identità deviante, nel contesto delle azioni e delle situazioni che rendono molte volte immodificabili le sue scelte di vita. L'intero processo di affiliazione tossicofilica diventa una parte significativa dell'identità personale e sociale, costitutiva dell'esperienza del sé e del sistema di conferme, ricompense e riconoscimenti su cui poggia.

Il sistema di identità co-costruito dal soggetto e dagli altri significativi all'interno di un contesto sociale normativo è il più potente organizzatore e regolatore dell'azione; attraverso di esso l'individuo può codificare l'esperienza cognitiva ed emotiva di sé sotto forma di memoria autobiografica, conferendo alla storia soggettiva coerenza retrospettiva e continuità futura.

9.2.3 La tossicomania: costruzione e mantenimento dell'identità deviante

La tossicofilia viene concepita come forma di devianza attuando uno spostamento di attenzione dalla dimensione psicopatologica individuale al processo di costruzione sociale¹ della stessa. In relazione agli studi di Edwin Lemert (1972) si può considerare il tossicodipendente primario come "una persona che usa abi-

¹ La *Labeling theory*, nata all'inizio degli anni Sessanta all'interno della sociologia della devianza statunitense è una diretta filiazione dell'interazionismo simbolico della Scuola di Chicago di Thomas (1909, 1920), Park (1921, 1955) e Mead (1934).

tualmente sostanze psicoattive, in condizioni di dipendenza ma che non commette infrazioni, capace di un buon controllo sulla visibilità del suo stato di intossicazione, difesa da un buono status sociale, che non urti alcuna sensibilità morale" (De Leo, 1982). Nel momento in cui la deviazione viene ufficialmente riconosciuta e riprovata dai processi di significazione² si parla di devianza secondaria, come risultato della reazione sociale a seguito di procedure di stigmatizzazione³ ed etichettamento.

Le attribuzioni, sotto forma di giudizi, diagnosi e aspettative negative, riducendo drasticamente le possibilità di conservare delle identità secondarie che hanno una scarsa relazione con l'azione deviante, contribuiscono a formare l'autorappresentazione del soggetto che interiorizza una nuova definizione di sé e nuovi significati per le proprie azioni, facendo della diversità un ruolo stabile ed assumendola quale componente centrale della propria identità personale.

9.3 Obiettivi

L'obiettivo di questa ricerca è approfondire lo studio del tossicomane, in virtù del suo ruolo deviante e in funzione degli effetti dell'etichettamento sull'identità. A tale scopo sono stati messi a confronto eroinomani⁴ che riferivano un periodo di consumo significativamente diverso, in modo da valutare se un maggior tempo di utilizzo porti ad una maggiore identificazione con le attribuzioni negative di ruolo e quindi alla cosiddetta devianza secondaria. La ricostruzione del sé in modo da farlo coincidere con l'etichetta attribuitagli avviene all'interno di un processo più generale di socializzazione; nel tempo l'individuo acquisisce uno status moralmente inferiore; specifiche competenze, conoscenze ed abilità; una particolare visione del mondo, con un conseguente mutamento nella gerarchia dei valori (Lemert, 1972) e l'eventuale affiliazione ad una sottocultura deviante (Becker, 1963). Una volta modificata la propria rappresentazione di sé egli inizierà a spiegare il proprio comportamento attraverso gli schemi secondo i quali chi non è tossicodipendente lo valuta e restringerà l'area della sua attività e del suo comportamento fino a farli coincidere con il contenuto dello stigma di cui è colpito, riducendo in tal modo anche la possibilità di rappresentarsi come altro rispetto ad un consumatore di droga.

Un contributo fondamentale alla costruzione e stabilizzazione dell'identità deviante è dato dalle figure professionali deputate alla riabilitazione, cura o trat-

² Processi interpersonali e sociali attraverso cui gli individui si attribuiscono reciprocamente significati e definizioni e che svolgono un ruolo fondamentale nella costruzione della realtà sociale (Berger e Luckmann, 1966).

³ Processo che conduce a contrassegnare pubblicamente delle persone come moralmente inferiori, mediante etichette negative, marchi o informazioni pubblicamente diffuse (Lemert, 1972).

⁴ È ormai noto il fenomeno della politossicomania, ossia l'uso di diverse sostanze e non di una sola. Ai fini di questa ricerca sono stati considerati eroinomani i soggetti che si erano rivolti ai servizi dichiarando come problema la dipendenza da eroina.

o una struttura psichica innata, ma un processo che emerge dall'interazione del soggetto e delle sue rappresentazioni della realtà.

10.2.2 L'importanza di avere un ruolo

Con il concetto di ruolo si indicano un "insieme di attributi e predisposizioni generati dall'interazione sociale e capaci di vincolare i modi di essere e di agire delle persone, ad un contesto relazionale" (Salvini, 1993, p. 9).

Il ruolo, o meglio la possibilità di agire un ruolo, assolve per l'individuo due importanti funzioni: quella normativa e quella interattiva o comunicativa. La prima consiste in un sistema di aspettative di obblighi che gli individui fanno propri interagendo attraverso regole implicite o esplicite. La seconda, invece, è un insieme composto da atti coerenti e dotati di senso e significato, tramite cui gli individui definiscono il tipo di relazione e situazione cui danno vita (Salvini, 1998).

Il ruolo può essere impersonato e assegnato: con ruolo assegnato si intende una dimensione più propriamente oggettiva che comprende quelle azioni che si possono definire "costruzioni narrative", che si rifanno a uno sfondo sociale e culturale che li organizza; con ruolo impersonato invece, si intende una dimensione più soggettiva, che l'individuo può assumere da due posizioni: la prima è quella di chi fa l'osservatore di senso, autoregolandosi rispetto agli scopi e interpretando il ruolo attraverso due prospettive: intrapersonale (il concetto di sé) e interpersonale (la rappresentazione di sé); l'altra posizione è quella di chi sperimenta "quel certo flusso di coscienza costituita da risonanze emotive, rappresentazioni mentali, percezioni ed azioni" (Salvini, 1993). Questo aspetto del ruolo è generato dall'intenzionalità interpretativa, sebbene condizionato dal contesto interattivo e sarà quello che si intersecherà con l'identità personale. Pur rientrando nel repertorio di conoscenze individuali, buona parte delle interazioni tra ruoli e regole psicologiche sottostanti sono date per scontate. L'esistenza di ruoli si manifesta in modo più evidente quando si compiono errori di condotta, comportamenti che risultano goffi, impropri o dissonanti. Non va tuttavia dimenticato che anche le azioni che sembrano più intime, implicano in realtà cerimoniali, sequenze, rituali e significati complessi. Questi ruoli sono tutti tacitamente controllati dal sistema cognitivo che fa sì che l'individuo li impersoni piuttosto che li esegua; ciò implica la presenza di processi mentali che li sostengono e li rendono credibili e pertinenti agli obiettivi dell'azione.

A seconda che si sia attori piuttosto che spettatori, maschi piuttosto che femmine, il ruolo che si sta impersonando condiziona i significati che attribuiamo ai comportamenti. Tuttavia non si è rigidamente costretti nel proprio punto di vista, ma si possiede la capacità di cambiarlo assumendo il ruolo, e quindi il punto di vista, di altri attori. È proprio questa capacità che permette di capire e dare un senso alle parole e alle azioni degli altri e di costruire in ultimo, interazioni dotate di senso.

10.2.3 Definizione di devianza secondo l'interazionismo simbolico

L'interazionismo simbolico definisce la devianza come un possibile effetto delle forme di controllo sociale e istituzionale; non si può per tanto stabilire se una azione è deviante senza riferirla comunque a quelle norme che la sanzionano negativamente. La devianza è quindi definita in relazione alle norme di condotta e alle regole dell'interazione negoziate socialmente.

I teorici dell'etichettamento si focalizzano sui processi del divenire devianti in cui attribuzioni, etichettamenti e stigmatizzazioni giocano un ruolo fondamentale nello strutturare l'identità deviante.

I processi di definizione e di etichettamento che le varie agenzie sociali operano, rendono la condizione di deviante "oggettiva". Questo fa sì che l'individuo stigmatizzato come deviante consideri questa sua condizione una componente centrale del proprio sé (Milanese, 1998). Di conseguenza, le modalità di reazione e controllo sociale, nate per contenere il problema, svolgono in realtà un ruolo fondamentale nella sua costruzione e nella sua stabilizzazione.

Il processo di stigmatizzazione che un individuo subisce non è sufficiente per sviluppare un'identità deviante. Il ruolo centrale è sempre svolto dall'intenzionalità dell'individuo, il quale decide di intraprendere la carriera deviante, riconoscendo questa dimensione come compatibile con le proprie rappresentazioni di sé. Un soggetto, rappresentandosi come deviante, "decide" che le sue azioni trasgressive rappresentano "effettivamente" ciò che egli è.

In tutto questo processo le agenzie di controllo svolgono il primo, decisivo passo verso lo strutturarsi dell'identità deviante, ma la parte rilevante del processo lo compie l'individuo, riconoscendo che il ruolo propostogli e i comportamenti che agirà in funzione di questo sono in definitiva soddisfacenti e si integrano con il proprio concetto di sé. Non si è di fronte ad un meccanismo inerziale che una volta avviato giunge a compimento, ma è sempre il significato che l'individuo attribuisce alla sua nuova condizione a giocare il ruolo principale perché una azione deviante sfoci in una carriera deviante.

10.2.4 Devianza primaria e secondaria

Non tutti i soggetti che compiono atti devianti vanno in contro a un processo di cambiamento dell'identità; perché ciò avvenga occorre che l'individuo sia stigmatizzato ed etichettato negativamente in risposta alle sue azioni. A questo proposito Lemert propone la distinzione tra devianza primaria e devianza secondaria: la devianza primaria è una azione trasgressiva che non produce allarme sociale, lo status dell'individuo non viene modificato, se non in minima parte, perché non si avvia nessun processo di stigmatizzazione. Questo tipo di devianza è presente in tutti gli ambiti sociali e non implica alcuna riorganizzazione simbolica del sé dell'individuo, né un'attribuzione stabile di un ruolo deviante.

La devianza secondaria, invece, implica l'attribuzione di stereotipi negativi

che portano ad un etichettamento e all'intervento di processi sociali quali, ad esempio, l'esclusione o la segregazione.

Quando la persona che devia incappa nelle agenzie di controllo, si mette in moto un processo di significazione che porta alla ridefinizione del sé e quindi dell'identità del deviante così da farla coincidere, in modo più o meno stabile, col comportamento stigmatizzato (Salvini, 1981). Il deviante secondario si immedesima totalmente nel ruolo assegnatogli e assume così l'identità che gli è stata attribuita attraverso l'identificazione del soggetto con la propria trasgressione: "A seguito di una ripetuta costante deviazione o discriminazione negativa, qualcosa cambia nella "pelle" del deviante. È un qualcosa che si viene a produrre nella psiche o nel sistema nervoso come conseguenza delle sanzioni sociali, delle cerimonie di degradazione degli interventi "terapeutici" o riabilitativi. La percezione da parte dell'individuo, dei valori e dei mezzi, e la stima dei relativi costi si modificano in maniera che i simboli che hanno la funzione di condizionare le scelte della maggior parte delle persone finiscono per non sollecitare quasi più in lui determinate risposte, o anche per produrre risposte contrarie rispetto a quelle auspicate dagli altri" (Lemert, 1972, p. 65).

Così come Lemert propone la sua distinzione tra devianza primaria e devianza secondaria, De Leo (1982) distingue tra tossicodipendenza primaria e tossicodipendenza secondaria.

La tossicodipendenza primaria si ha quando l'agire tossicofilo rimane un problema privato e la sua elaborazione si compie all'interno del proprio gruppo senza configurarsi come azione sociale.

Si parla invece di tossicodipendenza secondaria quando le azioni diventano un problema sociale, sconvolgono dal gruppo per diventare azioni sociali elaborate dalle istituzioni specifiche.

La tossicodipendenza primaria può oscillare tra la non devianza e la devianza primaria, mentre la tossicodipendenza secondaria con molta facilità sconfinerà nella devianza secondaria. L'autorappresentazione del deviante si costituisce dalle attribuzioni negative e a sua volta dà l'avvio ad un processo di socializzazione in negativo, con cui l'individuo si forma una nuova concezione di sé e attribuisce nuovi significati alle proprie azioni (Berger e Luckmann, 1966). "Il concetto di devianza secondaria pertanto evidenzia l'importanza che la relazione sociale e i processi di significazione ed etichettamento ad essa connessi rivestono nell'insorgenza della devianza e nel suo stabilizzarsi e perpetrarsi entro ruoli sociali devianti" (Milanese, 1998, p. 46).

10.2.5 La costruzione dell'identità deviante

Quando si affronta il processo che porta alla costruzione di un'identità deviante, non si può prescindere dai contributi di Becker (1963) e Matza (1969), il primo proponendo il concetto di carriera deviante, il secondo illustrando il processo che porta alla costruzione di una stabile identità deviante e in particolare del ruolo svolto dalla significazione.

L'introduzione del concetto di "carriera deviante" porta con sé il superamento di tutti quei modelli interessati all'individuazione della causa, o delle cause, della devianza, a vantaggio di una prospettiva che attribuisce al soggetto intenzionalità nella creazione e nel mantenimento di quelle azioni definite, in via convenzionale, come devianti.

Perché la carriera deviante inizi, occorre che il soggetto agisca un comportamento che infrange un sistema di norme socialmente accettato. Per far questo bisogna che sia disposto ed interessato a partecipare all'osservazione di un atto deviante dal suo interno. Una volta che sia avvenuto questo primo passo, il soggetto attribuisce un significato all'esperienza vissuta, ricostruendo il proprio sé e le proprie azioni in virtù di questo nuovo elementoificante.

Successivamente, egli può organizzare intorno a questo modello trasgressivo la propria identità, passando così da quello che era soltanto occasionalmente una azione deviante ad un modello di devianza consolidato. L'individuo così attua nei confronti dei nuovi sistemi di valori proposti, una sorta di "conversione" che lo induce ad una ristrutturazione dei propri vissuti, delle proprie emozioni, dei propri costrutti cognitivi. Quando l'individuo entra stabilmente a far parte di un gruppo organizzato di devianti, compie l'ultimo passo della sua carriera trasgressiva che lo porterà all'affiliazione alla sottocultura deviante generata in quel gruppo.

La significazione

Per comprendere appieno il fenomeno della costruzione dell'identità deviante, non si possono trascurare i processi sociali ed interpersonali che gli individui utilizzano per attribuirsi reciprocamente definizioni e significati. A questi processi è dato il nome di significazione. A tal proposito Matza individua tre modi di intendere la significazione: come etichettamento, classificazione; come stigmatizzazione e successivo degrado sociale; come esemplificazione. Attraverso questi tre processi il soggetto definito (significato) come deviante vede aumentata l'importanza che la sua attività di deviante riveste per gli altri.

La significazione e l'etichettamento operano attraverso il "bando", caricando con un giudizio di colpa l'atto trasgressivo, così da costringere il soggetto, via via che procede nella sua carriera deviante, ad allontanarsi da coloro che rimangono invece integrati nel tessuto sociale, ai quali si preoccupa di nascondere la sua condizione.

Affinché si abbia la strutturazione di un'identità deviante occorre che il soggetto veda rendere pubblico il suo stato di deviante. Questo lo esporrà in maniera più "cruenta" agli effetti della significazione che arriveranno fino al limite estremo di far coincidere "ciò che lui fa con ciò che lui è". La conseguenza di questa nuova situazione è rappresentata dal processo di esclusione con cui si cerca di impedire al soggetto di rapportarsi con i gruppi socialmente integrati. Questo limiterà notevolmente la possibilità del soggetto di avvalersi di identità secondarie non trasgressive, che verranno sempre più sostituite con quella deviante poiché risulta, ormai, l'unica sua fonte di riconoscimento sociale, che lo potrà

portare a compiere azioni criminose che non erano state previste dal soggetto all'inizio di questo percorso. Il nuovo status diviene sempre più centrale nella struttura della sua identità fino a produrre un'identificazione con le tipizzazioni assegnategli dalla società. L'individuo stesso, accettando totalmente lo stereotipo fornitogli dalla società in base al tipo di devianza che ha commesso (ladro, tossicodipendente, folle ecc.), contribuisce a dare consistenza alla categoria cui è stato assegnato.

L'ultima tappa di questo processo è costituita dalla rappresentazione collettiva della devianza. Il soggetto dovrà quindi rappresentare il ruolo che gli è stato attribuito poiché anche questo è funzionale al mantenimento della norma. Senza una devianza, infatti, non si potrebbe stabilire cos'è socialmente accettabile.

10.3 Obiettivi

Il primo obiettivo è lo studio delle modalità di autorappresentazione e di costruzione della realtà sociale in due gruppi di consumatori di cocaina analizzati secondo la variabile: devianti primari o secondari.

Un secondo obiettivo consiste nell'evidenziare la complessità dei processi che intercorrono fra la rappresentazione di sé, l'identità personale ed il conteso di interazione, quando questo sia caratterizzato da particolari aspetti di devianza come nel caso del consumo di cocaina.

Il terzo obiettivo, infine, si propone di indagare, nello specifico, se e come l'interazione con la cocaina incida sulle rappresentazioni di sé.

10.4 Strumento e gruppo di ricerca

10.4.1 La scelta del metodo di indagine

Per affrontare la ricerca si è scelto uno strumento coerente con le premesse epistemologiche espresse. La scelta è caduta sulle *griglie di repertorio* di Kelly (1955); le teorie costruttiviste che le sostengono non presentano incongruenze antinomiche rispetto alla teoria adottata. Queste teorie si caratterizzano, infatti, "per l'abbandono delle impostazioni motivazionali e psicodinamiche (...); queste studiano come le persone si rappresentano, costruiscono le proprie azioni partendo da sistemi di credenze, opinioni, auto rappresentazioni, schemi di codifica" (Gasparini, Turchi, 1994, p. II).

Lo strumento ideato da Kelly permette di affrontare lo studio delle modalità di costruire un'esperienza soggettiva, senza limitarla nei confini di una teoria preordinata propria dei test.

Le griglie di repertorio sono un metodo per esplorare la struttura ed il contenuto di quella rete di significati attraverso cui le persone osservano ed interpretano l'universo entro cui si muovono. I costrutti sono, per definizione, peculiari al